

Si cercano le cause del "momento nero,, della Juve Pensano troppo all'azzurro

Boniperti non tocca il problema del doppio impegno campionato-Nazionale, ma dice: "Qualche giocatore è fuori forma, altri mi sembrano distratti" - Precisi appunti alla squadra: "Tutti erano stati avvertiti dei pericoli di Napoli, ormai nel football senza concentrazione si corrono grossi rischi" - Fuorigrotta ha aperto molti problemi - La "posizione" di Capello

«Qualcuno non è in forma, non lo vedo a posto. Altri sono come distratti. Non si può, sono discutere, come qualità individuali, giocatori che hanno vinto due scudetti, che sono arrivati alla finale in Coppa del Campioni. Tutti ricordiamo la magnifica partita che hanno disputato contro la Dinamo di Dresda a Torino. Così dell'altro ieri, non di un secolo fa. A Fuorigrotta sembrava una squadra diversa». Giampiero Boniperti è rientrato in auto da Napoli con alcune deviazioni per motivi di lavoro, al di fuori del calcio. Ha avuto quindi molto tempo per pensare alla squadra, durante il viaggio. E' amareggiato, ma non ha perso la calma. Pensa soprattutto al domani, a che si deve fare perché i campioni d'Italia riprendano presto la corsa.

Il presidente bianconero misura le parole sul metro della sua proverbiale sagacia prudenziale, ma è chiaro che si è già fatto un quadro ben preciso della situazione. E' stato troppo tempo giocatore, per non saper avvertire da uno sguardo, da una mezza frase, da un atteggiamento in campo, sfumature che al più possono sfuggire. «Il calcio è meraviglioso ma crudele», dice — «quando si crede di essere sulla buona strada, arriva la botta. Quel che mi fa rabbia è che esavamo sull'avviso. Era chiaro che il Napoli all'esordio davanti al suo pubblico e dopo l'amaro periodo che la città ha attraversato, avrebbe fatto una questione d'orgoglio della partita contro di noi. Invece siamo rimasti come sorpresi, inerti, mentre gli altri si esaltavano».

Boniperti, come è giusto per un presidente, usa il «sì» — «quando vorrebbe dire «sì» rimasti inerti». Pur nel suo tono sempre pacato, raramente abbiamo avvertito come questa volta — a parole serene — un fermo rimprovero ai giocatori, alla loro sven-

tezza, per la scarsa capacità di concentrazione dimostrata in questo momento. «Avvertirli non basta — incalza — certe volte sono come i tifosi, i quali solo a distanza riconoscono che la società del loro cuore ha avuto ragione in una determinata occasione. Debbono toccare con mano, e così sono i calciatori. I nostri a Napoli si saranno accorti che le raccomandazioni non erano inutili. Nel football il velleo d'oggi, la trappola può scattare ad ogni passo, contro qualsiasi avversario».

Facciamo notare al presidente che la Juve per i bianconeri da battere per tutti.

Non solo perché ha lo scudetto sulle maglie, ma perché costituisce il «blocco» azzurro. Boniperti non coglie l'occasione per una scusante, anzi la respinge. «Situazioni del genere — ribatte — si sono sempre verificate da quando c'è il calcio. Chi è in alto, è l'obiettivo di tutti gli altri. Logico, umano, che sia così. Lo è nello sport e nella vita. Per questo occorre reagire, andare in campo senza pensare ad altro. L'ho già detto che alcuni mi parevano come distratti. Pensavo che la pur amara uscita dalla Coppa del Campioni potesse agevolare il campionato, invece mi pare

accade il contrario. Forse, con un traguardo in meno, qualcuno ha rallentato. Del resto, riconosco che sono ragazzi che da due stagioni non hanno tregua. Confido però in una pronta ripresa contro la Lazio. L'avversario sarà di quelli in grado di risvegliare l'orgoglio di tutti. In questo momento meglio un rivale forte».

L'intervista-sfogo del presidente finisce qui, con molte speranze per il domani. Dalle sue parole, appare chiaro che non considera sufficiente la concentrazione che la squadra ha dimostrato a Napoli. Quando dice: «occorre andare in

campo senza pensare ad altro» non può riferirsi che alla Nazionale, perché non abbiamo inteso nelle sue parole alcun appunto al comportamento dei giocatori nella vita di tutti i giorni, e perché — dietro precisa domanda — ha negato che fra gli atleti stessi esistano incomprensioni o gelosie. Indubbiamente, l'obiettivo della Nazionale (soprattutto quello, più lontano, dei «mondiali» dell'anno prossimo in Germania), sembra condizionare molti giocatori, non solo quelli juventini. Per chi è nel giro, misurare le energie può diventare un fatto inconscio, giocare preoccupato

di non «tenere» sino alla prossima estate può essere una reazione automatica.

Nessun calcolo preordinato, comunque. Chi ha vissuto nel calcio, chi ha giocato, sa che certi stati d'animo non debbono essere «cercati», ma arrivano addosso, avviluppati, frenano. Boniperti ha però anche ammesso che alcuni giocatori non sono in forma, non sono a posto. Rilievo grave, quando ormai il periodo di rodaggio dovrebbe già essere ampiamente concluso. Giocatori come Causio, Marchetti, Solinas, Cuccureddu, Capello stesso, stentano più del pensabile ad andare in forma. Anastasi si è fermato, o almeno dopo aver iniziato più forte degli altri ora è stato raggiunto.

La squadra a Napoli è parsa aleggata, senza nerbo, con ogni giocatore preoccupato più di se stesso che del «collettivo». La grande prova di Giuliano (Totono) è capace di due o tre impennate clamorose per stagione) chiama in causa Capello, troppo arretrato per poterlo contrastare efficacemente. Il Capello nazionale che si sacrifica in un oscuro gioco d'arginamento, ha però davanti a sé la partita più importante.

La Juventus non ha questo secondo «faro». Capello sta sempre più indietro, non può reggere anche come spalla delle punte. Problemi che appaiono difficili da risolvere, complicati poi da incomprensioni tecniche fra gli atleti, evidenti in campo e sussurrate a mezza voce fuori dal terreno. La Juventus è uscita indebita da una burrasca, in passato, ma questo non è un discorso che Boniperti accetta. Per lui la squadra deve battersi come sa, come le pare, mettendo le doti dei singoli. Il crollo di Napoli è arrivato presto, c'è tempo per rimediare.

Bruno Perucca

Giagnoni crede al colbacco-portafortuna

"Il Torino sta acquistando sicurezza e disinvoltura,,

"Due partite senza un gol al passivo" - Castellini felice per la convocazione: "Ai mondiali mi piacerebbe fare anche il terzo portiere"



Sala, Zecchini e Bui: ieri hanno fatto battezzare insieme i loro figlioli (Foto Moisio)

Il Torino ha in tasca la tranquillità che può dare un successo ed una buona classifica. Giagnoni dunque può concedersi qualche giorno di Oltia senza eccessivi problemi. Finalmente sono giunti i due punti, l'unica medicina che potesse sanare tante ferite. La gara con la Roma ha offerto progressi di fiducia e di gioco.

«Anch'io — dice Giagnoni — avevo qualche timore nel presentare questa formazione dal volto

nuovo. Conosciamo il valore di Sala e di Ferrini. Rinunciare al loro apporto non è facile. Non posso lamentarmi però. Sul piano collettivo ed individuale la prestazione è risultata soddisfacente. Voglio sottolineare il positivo debutto di Salvadori. La sicurezza di Mozzini, di Lombardo. Soltanto Zecchini ha giocato al di sotto delle sue reali possibilità. E' confortante però notare come la squadra non subisca gol da due

partite. Gradatamente s'acquista quella sicurezza, quella disinvoltura che solo il tempo può dare. Devo inoltre elogiare la prova di Castellini, di Pulici, di Bui». La burrasca procurata dal Lokomotiv e dal Cestanzano sembra lontana. Gli interessi del Torino sono concentrati sul campionato, su questa stagione che potrebbe riservare ancora parecchie soddisfazioni. Dopo la sosta i granata affronteranno due partite importanti, la trasferta di Cagliari e la visita dell'Inter.

Giagnoni ha ritrovato il morale e le battute dei tempi migliori. Tempo fa Helenio lo aveva invitato a fare a meno del colbacco. «Il «mago» — ricorda sorridendo — portava sfortuna. L'ho messo in campo a Cesena e contro la Roma e sono arrivati tre punti. Magari l'avessi usato prima».

Scherza Giagnoni e con lui Castellini, grande protagonista contro la Roma. Luciano è modesto. Se sbaglia si dispera e si lamenta a lungo con i compagni, le grandi parate invece rappresentano per lui dovere verso la squadra ed il pubblico, ordinaria amministrazione. «Sono un emotivo — dice il «giaguaro» — anche se posso lasciare un'impressione di tutto diversa».

La convocazione nella Nazionale B può essere un lancio per quella maggiore?

«Questa chiamata non la fa rendermi felice. Mi auguro però che si ricordino di me per Monaco. Ai mondiali mi accontenterei di figurare come terzo portiere».

f. cav.

Rocco sdrammatizza Inter, grossa schiarita

(Nostra servizio particolare)

Milano, 15 ottobre.

«Siamo in un momento difficile — commenta Rocco dopo un «verice» con Buticchi — e lo so. Comunque, non è il caso di drammatizzare. Sulla carta abbiamo il miglior centrocampista d'Italia, poi sul terreno di gioco le cose vanno diversamente. Meno male che si è vinto, siamo stati fortunati, d'accordo, perché si poteva addirittura perdere. Il Casanovi ha ricordato il mio Padova: anche noi venivamo a San Siro per fare belle figure. Forse i nostri problemi di ieri sono derivati da un'indisposizione di Gianni Rivera che sabato sera si è sentito male, ha dormito pochissimo nella notte. Quanto a Benetti non è faticamente a posto».

— Non di forma?

«Sono problemi nostri. Ad ogni modo Bion e Chiarugi sono i nostri uomini più in forma».

L'Inter, del canto suo, appare rassicurata dalla vittoria di Verona. Herrera non vuole sentire parlare di fortuna: adesso il tecnico interista dice che la sosta internazionale «farà l'Inter nel suo processo verso la forma migliore».

E' chiaro che per i nerazzurri il successo di ieri a Verona è servito per rischiare l'ambiente delle polemiche.

Le quote del Totip

Questa è la colonna vincente del Totip: x-x; 2-1; 2-2; 2-1; 2-2; al 19 e dodici (2 in Piemonte) spettano 616.970 lire. Al 313 e undici (22 in Piemonte) 36.100 lire; al 2392 (dieci) (212 in Piemonte) 4800 lire.

Dopo il ritiro del pilota scozzese Fangio, Clark, Stewart chi è stato più grande?

Il ritiro di Jackie Stewart dalle corse propaga quasi automaticamente una domanda: è stato il più grande pilota di tutti i tempi o altri hanno saputo raggiungere più alti livelli? Stewart o Fangio o Clark o il nostro Ascari? E' forse impossibile dare una risposta obiettiva ad un interrogativo del genere, che non è limitato all'automobilismo ma sorge spontaneo quando in epoche diverse c'è un campione che s'erge su ogni rivale. Coppi e Merckx, Weismuller o Spitz. Insomma.

Non si può rispondere con precisione perché sono molti i fattori che mutano. L'etica, ad esempio, ha sviluppato in questi anni metodi nuovi di allenamento, diete particolari, materiali rivoluzionari. Nello sport del volante c'è stata una evoluzione tecnica completa (il motore è passato dalla parte anteriore della vettura a quella posteriore, pneumatici sono diventati larghissimi, gli accessori si sono affinati, la posizione di guida — e quindi l'abitacolo — si è trasformata da seduta in sdraiata), cui si è accompagnato spesso un radicale cambiamento dei circuiti. Tra la Ferrari che Ascari guidava nel 1935, allorché vinse il suo primo titolo mondiale, e quella che lo ha portato in questa stagione c'è un solo punto in comune: il nome.

La statistica

Un elemento che a prima vista potrebbe offrire un'indicazione sicura è quello statistico. Tante gare, tanti successi, tanti titoli: chi ha vinto di più, è il più bravo. Invece, neanche questo elemento è probante. Stirling Moss, con 15 affermazioni, è quarto nella graduatoria dei piloti con il carnet più ricco, eppure non è mai diventato campione del mondo. Nuvolari, Caracciola, Varzi e lo stesso Fangio si imposero in decine di Grandi Premi, ma que-

ste vittorie non compaiono, perché prima del 1950 non esisteva un campionato. Non fa neppure il record dei titoli vinti — cinque — ancora nelle mani di Fangio: il suo tempo, un pilota costretto a ritirarsi in una gara, poteva subentrare ad un compagno di squadra sulla sua macchina e incamerare la metà dei punti conquistati con questa «staffetta». Infine, il numero dei Grandi Premi è aumentato in modo considerevole: da 7-8 all'anno al 15 del 1973.

Per queste ragioni è meglio mutare la domanda. Non «il più grande», ma «i più grandi». La risposta, allora, diventa più facile. Ricordiamo con ammirazione Felice Nazzari, che fu il primo a guidare «pullo» con le gloriose Fiat da Gran Premio 60 anni fa; il leggendario Tazio Nuvolari, che inventò la guida a braccia distese; Achille Varzi, il grande rivale di Nuvolari negli Anni Trenta, tutto calcolo e ragione (Fangio e Stewart possono esser considerati suoi imitatori); Rudy Caracciola, imbattibile sotto la pioggia con le Mercedes nell'anteguerra; Giuseppe Farina, primo campione del mondo, pilota generoso e irruento (un «Peterson» dell'epoca); l'ultimo nostro asso, Alberto Ascari, che s'aggrappava al volante, con le braccia raccolte, un po' come usano ora i rallymen per dominare le forme macchine su saliti e dossi; infine, Moss, che dominò i Grandi Premi dal 1958 al '62, trascinato dal talento naturale e da un disperato desiderio di successo.

Ma i piloti che più degli altri hanno dato un'impronta alla storia del campionato del mondo di Formula 1 e che tutti noi conosciamo sono senza dubbio Juan Manuel Fangio, Jim Clark e, naturalmente, Stewart. Tra «mostri», tre campionissimi, che troviamo in cima alla graduatoria dei migliori. In tema di successi, Fangio ha la percentuale maggiore: al impose

nel 46 per cento dei Grandi Premi che disputò (Clark nel 36 per cento e Stewart nel 27 per cento), mentre Clark nel '63 ne vinse 7 su 10: un record imbattuto.

L'Argentina è stato il «re» degli Anni Cinquanta: in otto anni di Formula 1 (dal 1950 al '58) passò da un titolo all'altro, da una vittoria all'altra, sempre cercando la macchina migliore. Non volle essere fedele a nessuno, tanto che guidò Maserati, Ferrari, Alfa Romeo e Mercedes. Si ritirò a 47 anni, perché «stanco di correre». Il suo stile era poco spettacolare, ma redditizio.

Lo stile

Clark era un pilota perfetto. Nemmeno Stewart, forse, sapeva sfruttare le sue inaspettate come il grande Jim, che rimase sempre fedele alla Lotus e a Colin Chapman. Lo scozzese guidava con le braccia completamente distese, seduto in una macchina veramente disegnata su misura per lui, il capo leggermente piegato verso l'interno della curva. Tutto pareva semplice per lui, che balzava in testa al via, lasciandosi alle spalle avversari ormai rassegnati. Clark morì a Hockenheim, in Germania, nel 1968 in una gara di F. 2.

Erede di Varzi, Fangio e Clark, Stewart in nove anni di Formula 1 ha vinto 27 gare. Un numero-record. La sua ascesa fu rapidissima: F. 3, F. 2, F. 1, in cui ottenne il primo successo a Monza nel 1965. Stewart è stato un calciatore, un «ragioniere» del volante. Il suo stile, identico all'inizio a quello di Clark, mutò un poco in relazione all'incremento delle potenze. Ultimamente guidava più vicino al volante.

Chi sarà il suo erede, il prossimo «grande»? Anche questa è una risposta difficile, ma noi facciamo un nome: Jody Scheckter.

Michele Fenu

Lo sci alle porte Ad Alagna per vincere i mondiali

La squadra italiana di sci si riunisce ad Alagna per la fase conclusiva della preparazione. Mancano quarantacinque giorni alla prima gara di stagione programmata a Montgenevre per il primo di dicembre e il lavoro di fondo che si potrà accumulare in questo periodo risulterà senz'altro decisivo almeno per i primi risultati di stagione. Gli azzurri hanno la fortuna di disporre ad Alagna di un ghiacciaio di notevole estensione servito da impianti tecnicamente all'avanguardia.

Ad Alagna sono previsti test anche in discesa libera, i primi dopo l'allenamento di Portillo che ha dato risultati eccellenti. Sarà interessante verificare questi progressi così come nuovi elementi saranno apportati alla valutazione degli slalomisti i cui risultati non hanno mancato di sorprendere durante gli ultimi periodi trascorsi sulla neve. Besson è al momento l'uomo più in forma e il più completo, assommando alle note doti di liberista espresse ancora proprio a Portillo, quelle un po' più inaspettate di gigantista e slalomista. Con la nuova formula della Coppa del Mondo i suoi miglioramenti appaiono preziosissimi. Negli slalom la concorrenza è serrata con parecchi elementi tutti sulla stessa linea e nessuno, nemmeno Gustavo Thoeni davanti agli altri.

La situazione non è molto più definita in campo femminile dove la superiorità della Giordani al calce in piccoli disegni di scivole e di dieci ragazze possono finire nel fazzoletto di un paio di secondi. C'è una crescita di base anche qui, proiettata — si spera — dalla atipica preparazione dell'atleta che si è dedicato al calcio di evitare la pratica dello sci per un potenziamento di base.

I programmi futuri sono strettamente collegati alle condizioni atmosferiche. Già si comincia a stare con il naso per aria a vedere da quale parte navigherà prima e si spera che la zona delle precipitazioni coincida con quella delle stazioni più adatte al perfezionamento degli allenamenti.

G. V.

Al Baracchi Gimondi con Rodriguez

Milano, 15 ottobre. Il campione del mondo Gimondi, in coppia con il colombiano Rodriguez, sarà il motivo principale di attrazione del Trofeo Baracchi a cronometro, in programma domenica prossima sul percorso Bergamo-Brescia.

Non saranno presenti — come ha confermato oggi l'organizzatore Mino Baracchi — né Merckx né lo spagnolo Ocaña. Queste le altre coppie annunciate: Bollaiva (It.)-Gusta Peterson (Svezia), Thevenet-Danquillanne (Francia), Lloyd-Dayton (G.B.), Pacini-Polidori (It.), Guerra-Santambrogio (It.), Borgognoni-Dalla Bona (It.). Manca ancora il tandem belga, che verrà designato nei prossimi giorni.

(Ansa)

Gli azzurri viaggiano in Beta



(g.v.) Tra la Fiat e la Lancia è nata una collaborazione diretta che permetterà agli sciatori italiani di disporre di un parco macchine per i numerosi trasferimenti lungo le strade di tutta l'Europa. La casa torinese assume d'altro canto il ruolo prestigioso di unica fornitrice della squadra più forte del mondo.

L'ing. Spazzolini e l'ing. Gobba hanno consegnato le chiavi di una dozzina di Beta ai componenti la squadra. A macchina, all'unica rappresentativa femminile, e ai loro dirigenti. Per l'occasione erano presenti con gli eleganti maglioni Sylvi Tricot rossi e blu dieci degli undici nazionali: Giuliano Besson, Franco Steller, Piero Gros, Mario Pegorari, Tino Pietrangiovanna, Herbert Plank, Fausto Radici, Helmut Schmalz, Erwin Stricker, Gustavo Thoeni e Marcello Varello. Con loro Claudia Giordani. Era assente il solo Rolando Thoeni.

Petrus

l'uomo forte beve Petrus

il ritmo della vita di oggi non consente cali di efficienza caldi di forma. L'uomo forte, l'uomo attivo, l'uomo dal gusto educato e maturo sa che può contare su Petrus, l'amaro olandese famoso in tutto il mondo.